

Umberto De Giovannangeli

«Non è appellandosi a George W. Bush o cercando di scalzare la Germania che l'Italia riuscirà a far valere le proprie ragioni per un ruolo di primo piano nel Consiglio di Sicurezza riformato. L'obiettivo da perseguire è quello dell'allargamento del numero dei Paesi semi-permanenti rispetto a quello previsto dalla bozza elaborata dal "Gruppo dei 15 saggi". Contrapporsi a Berlino, come peraltro a Tokyo, è una idea improvvida, una battaglia persa in partenza. L'Italia deve invece rilanciare la proposta di un seggio Europeo. La "diplomazia delle lettere" non è minimamente sufficiente per superare la débacle politico-diplomatica del governo Berlusconi in sede Onu». A sostenerlo è Lamberto Dini, titolare della Farnesina nei governi dell'Ulivo e attuale vice presidente del Senato.

Il presidente del Consiglio Berlusconi si appella al presidente Usa George W. Bush: non ci tradire all'Onu. Come valuta questa iniziativa?

«Il governo si è reso finalmente conto che l'ipotesi di riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e degli statuti delle Nazioni Unite elaborata dal "gruppo delle eminenti personalità" istituito da Kofi Annan, della quale l'Unità anticipò gli assi portanti, va presa molto seriamente. Il campanello d'allarme è scattato anche a Palazzo Chigi. Meglio tardi che mai, verrebbe da dire. Il governo ha compreso la forza di quella proposta e ha deciso di agire e di alzare il tiro cercando di fare leva sui Paesi, a cominciare da Usa e Gran Bretagna, che si sono dimostrati più vicini all'Italia in questo periodo, soprattutto per la vicenda irachena. La mossa di Berlusconi dimostra che il governo si è reso conto che l'Italia può essere esclusa interamente dalla proposta di governo. Prendiamo atto di questa iniziativa ma non credo che essa sia minimamente sufficiente a cambiare le proposte che verranno presentate dal gruppo delle Alte personalità».

Da cosa nasce questa sua convinzione?

«Neppure il presidente degli Stati Uniti ha la forza di dire e soprattutto di imporre che nel Consiglio di Sicurezza ci sia l'Italia al posto di un altro dei Paesi indicati dal "Gruppo dei saggi". L'Italia deve sicuramente far valere quello che è il suo contributo alle Nazioni Unite, sia come contribuente finanziario - tra i primi cinque - che per la nostra partecipazione alle missioni umanitarie e di pace sotto egida Onu con circa diecimila militari, dalla Bosnia all'Afghanistan, dal Kosovo al Libano. L'Italia può e deve far valere questo suo ruolo per dire "ci devo essere anch'io" nel Consiglio riformato. Ma non è contrapponendoci alla Germania che riusciremo nel nostro intento. In questo senso l'azione di Berlusconi è improvvida e rischia di essere del tutto controproducente rispetto all'obiettivo che s'intende perseguire. La "diplomazia delle lettere" inaugurata dal presidente del Consiglio è, al tempo stesso, inopportuna e insufficiente. Dubito fortemente che questa iniziativa possa essere sufficiente a far cambiare la proposta del "Gruppo dei saggi"».

Come dovremmo muoverci?

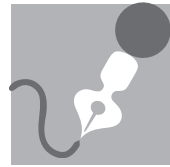
«Battendoci per l'ampliamento del numero dei Paesi semi-permanenti, quelli cioè che nella ipotesi di riforma del "Gruppo dei 15 saggi" resterebbero in carica per quattro-cinque anni con la possibilità di rinnovo del mandato. In questa chiave, quella dell'ampliamento, l'Italia avrebbe una chance molto più solida di quella, pressoché inesistente, evocata da Berlusconi con l'esclusione a nostro favore della Germania o di un altro dei

Il premier italiano fa appello all'amicizia di un presidente che dopo le elezioni di novembre potrebbe non essere più in carica

”

ONU, Italia emarginata

«Contrapporsi a Berlino o Tokyo è un'idea improvvida, una battaglia persa in partenza. L'Italia dovrebbe invece rilanciare la proposta di un seggio europeo»



«Il presidente del Consiglio pensa che Bush possa fare e disfare a suo piacimento, offrendo ricompense ai suoi "vassalli", ma si sbaglia»

«Onu, Berlusconi ci porta all'isolamento»

Lamberto Dini: bisogna puntare su un numero maggiore di seggi semipermanenti



Sopra l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini a destra una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu



Giappone e Germania insistono per un posto in prima fila

TOKYO Dopo il no di Berlino, Silvio Berlusconi incassa anche quello di Tokyo. Il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi ha rotto gli indugi e non ha alcun timore reverenziale: farà il possibile per portare quanto prima il suo Paese a sedersi tra i Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, anche senza una previa revisione della sua Costituzione pacifista, come invece suggerito dal suo più potente alleato, gli Stati Uniti. Lo ha rivelato ieri il quotidiano «Asahi» secondo il quale Koizumi ha deciso di avanzare formalmente la candidatura del Giappone nel discorso che rivolgerà il 21 settembre prossimo all'Assemblea Generale dell'Onu a New York. Lo stesso premier, parlando ieri mattina con i giornalisti, ha indicato abbastanza chiaramente le sue intenzioni. «La riforma dell'Onu è ormai un tema ineludibile - ha detto -. E bene che esistano nel Consiglio di Sicurezza alcuni nuovi membri permanenti e il nostro pensiero è che il Giappone debba essere uno di questi». Tokyo è fiduciosa sulla possibilità di centrare questo obiettivo e ricorda di aver sempre perseguito una linea molto chiara sulla necessità di un mini-allargamento che comprenda comunque Giappone e Germania.

I Ds: il governo segue una strategia sbagliata

ROMA Fa bene Silvio Berlusconi a dire che l'Italia non ha meno titoli della Germania per rivendicare un seggio permanente alle Nazioni Unite. Ma farebbe molto meglio a battersi per un seggio europeo. Questo il tenore delle reazioni del centrosinistra alla lettera confidenziale inviata dal premier un mese fa a George W. Bush e resa nota l'altro ieri. A sollevare questioni di metodo, oltre che di merito, è la responsabile Esteri dei Ds Marina Sereni. «È mai possibile che l'opposizione abbia saputo della missiva del premier dai giornali? È che il ministro Frattini verrà in commissione Esteri per riferire solo venerdì?», chiede la Sereni. Al di là del metodo, secondo l'esponente dei Ds l'iniziativa «la dice lunga sui luoghi che il governo predilige per definire le linee di politica estera». Ugo Intini (Sdi) rimprovera invece a Berlusconi di «guardare più a Bush che ai padri fondatori dell'Europa», di avere un atteggiamento sbagliato, poiché «non ci si deve muovere contro qualcuno, in questo caso la Germania, ma per qualcosa, per un rinnovamento nel quale l'Italia possa avere un riconoscimento. Appunto, il seggio europeo».

restanti quattro Paesi indicati dalle Alte personalità. Questa è una battaglia persa fin dall'inizio che Berlusconi farebbe bene a non intraprendere. Per conquistare consensi dobbiamo cercare di allargare il nuovo Consiglio di Sicurezza, e in esso dei Paesi semi-permanenti, facendo così coincidere i nostri legittimi interessi nazionali con una idea progressiva, perché maggiormente coinvolgente, della riforma del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite. Con nove membri semi-permanenti, rispetto ai cinque attualmente previsti, l'Italia potrebbe aspirare e ottenere soddisfazione. Una tale proposta potrebbe portare

a due il numero dei Paesi semi-permanenti per continente. Questo allargamento potrebbe essere una tappa di avvicinamento a quel seggio Europeo che dovrebbe essere obiettivo condiviso di ogni coerente europeista».

Ma è pensabile raggiungere questo obiettivo facendo leva su un presunto asse privilegiato tra il presidente del Consiglio e la Casa Bianca?

«No, la strada scelta da Berlusconi non ci porterà da nessuna parte, anzi rischia di approfondire il nostro isolamento da importanti partner europei. Berlusconi pensa forse che il presidente Usa possa fare e disfare a suo piacimento offrendo ricompense ai suoi "vassalli". Ma Berlusconi sbaglia doppiamente. In primo luogo, perché neppure il presidente degli Stati Uniti avrà la forza di dettare quale sarà la composizione del Consiglio di Sicurezza, perché questo richiede il voto favorevole di due terzi dei Paesi membri nell'Assemblea Generale, e questo meccanismo decisionale va a merito dell'azione dell'Italia, dei passati governi e dell'allora ambasciatore all'Onu Fulci. Certamente la voce degli Usa sarà importante ma non è esclusiva, tant'è che è stato creato un gruppo di 15 Alte personalità per studiare la riforma. Nella decisione finale, il potere del presidente americano è importante ma limitato. Gli Stati Uniti avrebbero un potere forte se dicessero che di questa riforma non se ne farà nulla come hanno fatto in passato».

Questa è la prima ragione dell'improvvida iniziativa del presidente del Consiglio. E la seconda ragione?

«Berlusconi sembra non rendersi conto che l'antiamericanismo nel mondo è cresciuto a dismisura con l'inizio della guerra in Iraq. Gli istituti americani che hanno condotto sondaggi e ricerche in oltre 100 Paesi sanno benissimo qual è lo stato del sentimento antiamericano che oggi pervade il mondo. Nel momento in cui si deve votare, e i voti in Assemblea Generale sono segreti, questi fatti hanno un peso. A tutto ciò va aggiunta anche un'altra considerazione che rende ancor più inopportuno l'appello di Berlusconi all'"amico George"».

Di quale ragione si tratta, presidente Dini?

«Berlusconi fa appello all'amicizia di un presidente che dopo le elezioni di novembre potrebbe non essere più alla guida degli Stati Uniti. La forza dell'Italia potrebbe essere maggiore se la sua posizione avesse un consenso all'interno dell'Ue...».

Invece?

«Questo consenso non c'è, innanzitutto perché Francia e Gran Bretagna, che sono già Paesi membri permanenti, non pensano minimamente all'idea del multilateralismo, a cui fa riferimento nelle sue lettere Berlusconi, o della dinamica regionale, cioè quella di far prevalere la formazione di entità regionali proiettando a livello di Consiglio di Sicurezza. L'idea di far valere le entità regionali ha un suo fascino intellettuale ma che non ha alcun peso oggi nella realtà delle cose, perché membri delle Nazioni Unite sono i Paesi e non le entità regionali, e questo discorso vale anche per l'Europa perché oggi l'Europa non ha ancora una personalità giuridica; una possibilità che verrebbe aperta con l'approvazione della nuova Costituzione, ma mi pare che questa strada, caldeggiata con forza dallo stesso presidente Ciampi, non appartiene all'oggi né al futuro prossimo».

Palazzo Chigi sembra non tener conto che l'antiamericanismo è cresciuto nel mondo con l'inizio della guerra in Iraq

”

ULTIM'ORA

Due aerei cadono a Mosca «Uno è esploso in volo»

MOSCA Due aerei passeggeri russi sono precipitati stanotte a breve distanza di tempo a sud di Mosca, e in almeno uno dei due testimoni sul posto hanno visto un'esplosione a bordo, poco prima dello schianto al suolo.

Il primo era un trimotore TU-134, con 34 passeggeri e un equipaggio di otto membri, come riferisce un portavoce del Centro di Protezione civile, ripreso dall'agenzia di informazione russa Itar-Tass. È precipitato in prossimità del villaggio di Buchalki, non lontano da Tula, e le autorità locali, riprese dall'agenzia di in-

formazione russa Interfax, riferiscono di testimonianze oculari sull'esplosione a bordo.

Il secondo, un TU-154, con 44 passeggeri ed otto membri dell'equipaggio, è scomparso dagli schermi radar dopo la mezzanotte, 250 chilometri a sud di Mosca, in prossimità di Volgograd, mentre era in volo verso Volgograd. È precipitato vicino a Rostov sul Don, quando si trovava circa 800 chilometri a sud di Mosca. Era diretto a Soci, sul Mar nero. Al centro di controllo del traffico aereo di Mosca non si esclude la possibilità di due atti di terrorismo coordinati.

il ministro della Sanità israeliano

«Non ricoveriamo i detenuti palestinesi che digiunano»

«Non vogliamo terroristi nelle corsie dei nostri ospedali». Parola di Dany Naveh (Likud), ministro della Sanità israeliano. «Non siamo disposti - rincarare la dose Naveh - a mettere in pericolo la vita dei nostri malati o delle équipes mediche per via di quegli assassini». Le affermazioni di Naveh, che hanno destato le reazioni indignate del gruppo umanitario «Dottori per i diritti umani», avvengono nel vivo dello sciopero della fame a oltranza dei detenuti palestinesi iniziato undici giorni fa. Al momento, assicura il servizio carcerario israeliano, i circa 3mila detenuti in sciopero vengono seguiti dal personale medico delle prigioni. Qualora in futuro la situazione sanitaria dovesse degenerare, ha

aggiunto Naveh, «saranno pronti ospedali da campo» nelle prigioni o nelle immediate vicinanze. In quegli ambienti saranno curati gli scioperanti. «Il ricovero di detenuti palestinesi in ospedali israeliani potrà avvenire solo in casi davvero estremi, sporadici», puntualizza il ministro. Per i detenuti - che si considerano «prigionieri politici» - lo scopo primario dello sciopero è di mettere fine alle umiliazioni a cui affermano di essere sottoposti di continuo. Le autorità carcerarie li qualificano invece come «terroristi», impegnati in una lotta politica per ottenere fra l'altro agevolazioni che «consentirebbero loro di organizzare attentati anche dalle loro celle».

"... sono venuti e hanno distrutto tutto, avvelenato i pozzi d'acqua, ucciso gli animali, incendiato le case ... nessuna pietà per donne e bambini..."

Profughi dal Darfur

L'emergenza è adesso non possono aspettare.

In Sudan e Ciad aiutiamo i profughi e gli sfollati



INTERSOS
La solidarietà in prima linea

• Donazioni on line sul sito www.intersos.org
• c/c postale n. 87702007
• Coordinate bancarie: 5050181210000000555000